

Lo scaffale

Building the information frontier: new libraries (Bull. Med. Libr. Assoc. 1955; 83(3):305-356) ed. L.T. Ludwig.

Sotto questo titolo sono raccolti otto articoli che discutono dei cambiamenti della biblioteca, intesa come spazio fisico, cambiamenti resi necessari e/o favoriti dalle nuove tecnologie e dal nuovo modo di intendere i servizi. Vengono descritti anche i processi per ottenere una distribuzione ottimale degli spazi che devono consentire la convivenza delle tradizionali collezioni cartacee con le nuove risorse elettroniche. Certo, spesso si parla di realtà molto diverse da quella italiana, ma molte delle cose discusse ci possono interessare e ci riguardano da vicino; cito ad esempio l'articolo di P.L. Thibodeau *Ergonomics in the electronic library* (Bull. Med. Libr. Assoc. 1995;83(3): 322-329) su tutti i problemi legati all'uso e la sistemazione delle stazioni di lavoro.

Potremo poi sognare ammirando alcuni edifici progettati e costruiti come sedi di biblioteche domandandoci quando anche da noi ci saranno cultura, soldi e volontà (li ho messi in ordine alfabetico e non di priorità) per realizzare certi progetti.

L'esperienza della William Welch Medical Library (Bull. Med. Libr. Assoc. 1995;83(4): 478-482) nell'insegnamento ai propri utenti dei fondamenti dello scrivere e del pubblicare i lavori scientifici può essere presa come spunto per pianificare attività complementari delle biblioteche biomediche. Tutti i documentalisti e i bibliotecari si scontrano quotidianamente con difficoltà derivanti da una produzione scientifica non sempre scritta e organizzata, non diciamo al meglio, ma almeno secondo regole universalmente riconosciute; questo bagaglio di esperienze può essere proficuamente trasferito a chi produce lavori scientifici con indubbi vantaggi per gli autori, per gli utenti e per gli intermediari dell'informazione. Il lavoro di P.A.

Stephens e J.M. Campbell presenta un'esperienza articolata, con informazioni sui programmi e gli argomenti trattati nei corsi da loro organizzati e può servire come traccia per chi intenda almeno cominciare ad affrontare l'argomento fornendo ai propri utenti un servizio che, a mio parere, potrebbe essere davvero utile oltre che qualificante.

Se la crisi vi preoccupa, potete leggere un articolo di M.F. Snape (Bull. Med. Libr. Assoc. 1995;83(4):473-477) che riporta i risultati di uno studio che si prefiggeva l'obiettivo di rispondere alle seguenti domande:

— quali sono le caratteristiche del bibliotecario/documentalista biomedico che più lo aiutano a trovare impiego al di fuori delle biblioteche mediche?

— quali caratteristiche sono più importanti per ottenere avanzamenti di carriera?

— quali caratteristiche sono necessarie per ulteriori sviluppi professionali?

Non sorprendentemente un ruolo decisivo nelle carriere

esaminate dall'autrice dello studio allo scopo di rispondere a tali interrogativi è giocato dalle caratteristiche caratteriali personali che sono poi quelle che a parità di preparazione tecnica rendono un professionista migliore di un altro in ogni campo: buone capacità comunicative sia orali che scritte, capacità gestionali e organizzative, capacità di relazionarsi con gli altri, assertività, idee chiare sulla propria carriera. Da un punto di vista tecnico sono ritenuti importanti il saper insegnare (training), la conoscenza dell'informatica e delle banche dati, le conoscenze in settori anche diversi dal proprio. La competenza ritenuta più importante per ulteriori sviluppi professionali è la conoscenza delle problematiche del business. È evidente che il lavoro della Snape non fornisce né potrebbe fornire risposte univoche e definitive, ma andrebbe comunque letto e meditato anche solo per un'autoanalisi professionale che può aiutare a meglio definire i personali punti di forza e debolezza.

Mariateresa Pesenti